

Rimozione forzata: i pro, i contro e i però...

Ma l'odiata autogru serve davvero contro la sosta selvaggia?

Riceviamo dal presidente dell'ACI di Roma questa lettera che volentieri pubblichiamo.

Illustrare Direttore, mi riferisco al servizio giornalistico "Autogru", pubblicato da "L'Unità" in data 25 ottobre corrente nella pagina riservata alla cronaca di Roma. Non intendo entrare nel merito delle affermazioni e dei rappresentanti sindacali della FLEL al riguardo dell'operazione dell'Amministrazione Comunale e, più specificamente, dello «eccessivo ricorso» alla rimozione delle auto in sosta vietata con intralcio al traffico. Ritengo, invece, opportuno rettificare alcuni dati che sono stati riportati e che, per la forma stessa con la quale sono stati presentati, determinano un'inesatta rappresentazione dell'attività di rimozione.

Si sostiene, nell'articolo sopra citato, che nell'intero 1983 le rimozioni sono state 120 mila. Non è vero: nel 1983 le rimozioni hanno raggiunto il numero di 102.109 unità.

Si soggiunge, altresì, che dall'inizio dell'anno ad oggi le rimozioni hanno fatto registrare il record di 194 mila trasporti. Anche questa notizia è destituita di fondamento: pur non disponendo delle statistiche relative al mese di ottobre, tuttora in corso, posso dichiarare che dal 1° gennaio al 30 settembre 1984 le rimozioni sono state globalmente 98.778. Come vede, siamo ben distanti dai record fantascientifici di 194 mila trasporti, che non verranno nemmeno lontanamente avvicinati alla fine dell'anno corrente.

Mi consenta, infine, di formulare un rilievo che reputo essenziale. Nell'articolo più volte menzionato viene detto che «ogni macchina portata via dall'autogru frutta al Comune solo duecento lire, che non c'è proprio neppure la soddisfazione di avere dato, sia pure commettendo un'infrazione, un contributo alle casse del Comune. L'impostazione è addirittura aberrante, perché se ne dovrebbe dedurre che, qualora il Comune potesse accertare un introito più consistente, potrebbe essere legittimato ogni sorta di eventuali abusi e sopraffazioni. Se, poi, tale impostazione viene rapportata al record del tutto immaginario di 194 mila trasporti, si ottiene un quadro abbastanza completo, tendente a qualificare il servizio delle rimozioni come inutilmente vessatorio per gli automobilisti e, tutto sommato, abbastanza superfluo per il Comune. In realtà, i margini accertati dal Comune sono più consistenti, dal momento che, dall'importo di L. 25.000 posto, allo stato attuale, a carico del contravventore, vengono detratte L. 20.000 a favore degli operatori del servizio. Inoltre, il Comune incassa l'ammenda per il divieto di sosta, che misura oscilla da un minimo di L. 12.000 ad importi molto più consistenti in caso di infrazioni più gravi. Non può essere sottovalutata, altresì, la circostanza che la tariffa versata dagli operatori delle rimozioni costituisce, ai sensi dell'art. 115 del Codice della Strada, il rimborso delle spese di trasporto, la cui entità viene scrupolosamente controllata dall'Amministrazione Comunale sulla base dei costi da essa stessa sopportati e non è, pertanto, suscettibile di ingiustificate maggiorazioni.

Ma il punto vero è un altro. La rimozione delle auto non rappresenta un'occasione per fare intasare soldi a chicchessia, bensì uno strumento per eliminare almeno una parte delle soste illegali, fermo restando che tali soste creano gravi ostacoli alla circolazione e sono un pericolo per gli stessi automobilisti, la cui rappresentanza e tutela è affidata all'Automobile Club Roma, che intende esercitare nel modo più completo possibile. Non la solita operazione clientelare, quindi, come forse si vorrebbe fare sottintendere, ma un cliente indispensabile, finalizzato allo scopo primario di una maggiore fluidità e sicurezza del traffico cittadino, al cui conseguimento tutti — ed in prima fila gli «addetti ai lavori» — debbono sentirsi fortemente impegnati.

Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.

NICOLA CUTRUFÒ



Doppia fila «legalizzata» in via Salaria

Bene, il presidente dell'ACI di Roma mette davvero il dito nella piaga. Sì, nella piaga di un servizio che non soddisfa proprio nessuno. E a dir poco scontento chi deve spendere la propria vita negli ingorghi perché ogni mattina trova la strada che lo conduce al lavoro in inamovibilmente strozzata da un'auto in doppia o in tripla fila che nessuno si degnava di muovere. E naturalmente impreca chi scopre che la propria macchina è stata rimossa: soprattutto quando sta che era in divieto di sosta ma non arceva un «grave intralcio al traffico» o se addirittura (paradossale ma vero) trova parcheggiato al suo posto un gigantesco pullman turistico. E allora non è un problema di cifre, giacché quasi centomila vetture rimosse in nove mesi non sono comunque poche. E non c'entra con la piaga del traffico neppure il discorso sulle tariffe: d'accordo, saranno pure equie, nessuno ipotizza abusi o clientele, tuttavia sarebbe più confortante sapere che i soldi dell'autogru sono colti dalle «lotterie» dell'autogru finiscono nelle casse capitoline, cioè della collettività.

Il punto è un altro, come scrive lo stesso presidente dell'ACI. La rimozione forzata delle auto è un «servizio inutilmente vessatorio»? Non vogliamo generalizzare, ma pensiamo che troppo spesso si caratterizza proprio in questo modo. Troppo spesso, cioè, al di là delle buone intenzioni, finiscono per essere agganciate dalla gru non le vetture in sosta che più strozzano la circolazione ma quelle che sono tecnicamente più semplici da rimuovere. E così un servizio nato per consentire ai vigili di intervenire in casi eccezionali (non c'è dubbio che un'auto che arreca davvero «grave intralcio al traffico» o che è in doppia o in tripla fila — vero caplo al collo della circolazione urbana — istituendo speciali squadre di vigili motociclisti (tipo «volanti») che attraversino in continuazione tutte le vie di grande scorrimento della città facendo fioccare multe salatissime per gli irriducibili della sosta selvaggia? Questo non sarebbe davvero un servizio «inutilmente vessatorio». (se.c.)

Dall'inchiesta sui brogli elettorali travasi di voti tra i dc Lotta all'ultima preferenza Incriminati 76 presidenti e scrutatori

Dopo il rapporto della giunta elettorale di Montecitorio, il magistrato scopre numerose manomissioni dei voti nelle politiche dell'83 tra i candidati democristiani - Sono più di 60 le sezioni coinvolte, con oltre 200 indiziati tra i rappresentanti dei seggi

La guerra fu senza esclusione di colpi. A raffiche di 50, 100 voti in più o in meno i candidati della DC alle elezioni politiche dell'83, nel collegio laziale si sono contesi la poltrona a Montecitorio utilizzando gruppi di scrutatori sparsi nelle 100 sezioni elettorali del collegio XIX, modificando così il conteggio dei voti di preferenza. E quanto conferma l'inchiesta giudiziaria che nei mesi scorsi portò all'incriminazione di 147 persone, tra presidenti e scrutatori. Proprio ieri, a questo esercito di indiziati s'è aggiunto un altro gruppo di 76 persone, rappresentanti di altri 15 seggi. Contro di loro il giudice istruttore Claudio D'Angelo ha spiccato altrettanti mandati di comparizione. Tra il 13 ed il 16 novembre si svolgeranno gli interrogatori nei locali del reparto operativo dei carabinieri.

Il magistrato ascolterà tutti sulla base delle relazioni che il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha raccolto dalla Giunta elettorale del Parlamento. È un nutrito dossier preparato dai commissari della giunta elettorale con decine di sedute, e che contiene i «casti» più sospetti, soprattutto in quelle sezioni dove i voti di preferenza risultavano attribuiti indistintamente su ogni scheda elettorale, e sempre nello spazio riservato alla Democrazia cristiana. In una sezione s'è arrivati al paradosso — a quanto risultò — di numerose preferenze «esprese» con la stessa calligrafia.

Gli imbrogli, dunque, ci furono. Non tanto sul conteggio dei voti di lista, come denunciato alla magistratura dal partito del pensionati e dalla rappresentante liberale Paola Pampana, quanto nell'attribuzione delle preferenze ad alcuni candidati della Democrazia cristiana «in bilico» nelle ultime posizioni. Il caso più controverso fu quello dell'attuale deputato Benito Cazorra, subentrato al defunto Amerigo Petrucci. In una delle riunioni di aprile della giunta elettorale Cazorra fu «classato» di un posto per via di un centinaio di voti in più che gli erano stati

attribuiti erroneamente. Cosicché divenne l'ultimo degli eletti, posto che era toccato all'indomani degli scrutini all'altro candidato dc Giancarlo Abete.

Ma in posizione di «attesa», finquando non sarà conclusa questa inchiesta, sono altri quattro candidati, non eletti per poche mancate di voti. In testa c'è Silvia Costa, che si trova a soli 87 voti di differenza dall'ultimo degli eletti, Cazorra, appunto. La seguono a ruota Mario D'Ur-

ture decise di scoprire come mai i dati del censimento registravano un forte calo di popolazione rispetto alla media di tutti i comuni della zona, tendenzialmente in crescita. E si scoprì così che molti cittadini residenti risultavano cancellati «tout court» dall'anagrafe. Ed ecco la spiegazione del mistero: con quei 578 cittadini, il Comune avrebbe superato i 5000 abitanti, e di conseguenza si sarebbe dovuto votare che già sistema proporzionale. Così, la DC, per non perdere il predominio s'è inventata questo incredibile stratagemma, provocando per molti cittadini problemi non indifferenti per la richiesta di certificati e pratiche di lavoro. Tra «scanzoni» si è saputo, c'è anche la mamma del sindaco. E c'è anche il capogruppo della DC, Cantoni, insieme al veterinario comunale Cagnoliati, all'ufficiale sanitario Gori, ed al presidente di sezione della pretura G. Carlo Torri.

Alcuni mesi addietro, infatti, dopo una denuncia dei partiti di minoranza, la magistratura decise di scoprire come mai i dati del censimento registravano un forte calo di popolazione rispetto alla media di tutti i comuni della zona, tendenzialmente in crescita. E si scoprì così che molti cittadini residenti risultavano cancellati «tout court» dall'anagrafe. Ed ecco la spiegazione del mistero: con quei 578 cittadini, il Comune avrebbe superato i 5000 abitanti, e di conseguenza si sarebbe dovuto votare che già sistema proporzionale. Così, la DC, per non perdere il predominio s'è inventata questo incredibile stratagemma, provocando per molti cittadini problemi non indifferenti per la richiesta di certificati e pratiche di lavoro. Tra «scanzoni» si è saputo, c'è anche la mamma del sindaco. E c'è anche il capogruppo della DC, Cantoni, insieme al veterinario comunale Cagnoliati, all'ufficiale sanitario Gori, ed al presidente di sezione della pretura G. Carlo Torri.

Il sono divisi Faustli (28), Fiori (58) e Merolli (25). «Artefatti» risulterebbero anche 26 voti attribuiti dalla sezione 3106 al defunto Petrucci, che ottenne altri 41 voti «dubbi» dalla sezione 3175. L'elenco è ovviamente assai più lungo, ma senza ripercorrerlo tutto il quadro che ne emerge è davvero sconcertante e significativo. I voti, infatti, con un semplice tratto di penna aumentavano (per esempio, invece di 10 preferenze ne risultavano 100), oppure addirittura diminuivano, perché nello spoglio delle schede la preferenza del numero 3 magari finiva tra quelle del numero 7. E così, grazie alla complicità o — soprattutto — alla superficialità dei presidenti di seggio, gli scrutatori modificavano a loro piacimento i voti espressi dall'elettorato. Sembra infatti che tutti gli imbrogli siano avvenuti per le mancate verifiche tra le tabelle di scrutinio ed i verbali. C'è ora da aspettare gli interrogatori, al termine dei quali il giudice istruttore sembra deciso a scrivere la sentenza di rinvio a giudizio.

Raimondo Bultrini

Anagrafe truccata, il PCI parte civile

Alcuni mesi addietro, infatti, dopo una denuncia dei partiti di minoranza, la magistratura decise di scoprire come mai i dati del censimento registravano un forte calo di popolazione rispetto alla media di tutti i comuni della zona, tendenzialmente in crescita. E si scoprì così che molti cittadini residenti risultavano cancellati «tout court» dall'anagrafe. Ed ecco la spiegazione del mistero: con quei 578 cittadini, il Comune avrebbe superato i 5000 abitanti, e di conseguenza si sarebbe dovuto votare che già sistema proporzionale. Così, la DC, per non perdere il predominio s'è inventata questo incredibile stratagemma, provocando per molti cittadini problemi non indifferenti per la richiesta di certificati e pratiche di lavoro. Tra «scanzoni» si è saputo, c'è anche la mamma del sindaco. E c'è anche il capogruppo della DC, Cantoni, insieme al veterinario comunale Cagnoliati, all'ufficiale sanitario Gori, ed al presidente di sezione della pretura G. Carlo Torri.

È un mistero anche come l'hanno ucciso

Nessun segno di arma da fuoco e neppure di percosse - Cade l'ipotesi avanzata in un primo momento di un assassinio a bastonate - Morto per droga? Ma chi l'avrebbe sepolto sotto la sabbia? - Interrogata per due giorni consecutivi la ex moglie Tania

C'è un altro colpo di scena nel giallo di Ostia. Viene dai primi risultati dell'autopsia. Sul corpo di Stefano Vitto, scomparso da casa il 17 ottobre ritrovato domenica mattina sepolto sotto le dune di Castelporziano, non sono state trovate lesioni né da arma da fuoco né da percosse e neanche tracce di nessun tipo. Questi dati smentiscono la prima ipotesi secondo la quale il giovane poteva essere stato ucciso a bastonate e poi sepolto vivo. Naturalmente questi risultati inattesi dell'autopsia hanno messo in difficoltà gli stessi inquirenti che ora guardano con molta attenzione agli appunti della malavita che Stefano sembra abbia stretto negli ultimi tempi. Se venisse confermata l'ipotesi di un'uccisione con metodi «soft» e «raffinati», di queste anche quella della morte

per droga. Ma rimane il dilemma: chi ha sepolto il cadavere e perché? Potrebbe trattarsi di un regolamento di conti eseguito con mezzi raffinati, o addirittura il giovane potrebbe essere stato sepolto con una sostanza stupefacente e poi sepolto vivo. Naturalmente questi risultati inattesi dell'autopsia hanno messo in difficoltà gli stessi inquirenti che ora guardano con molta attenzione agli appunti della malavita che Stefano sembra abbia stretto negli ultimi tempi. Se venisse confermata l'ipotesi di un'uccisione con metodi «soft» e «raffinati», di queste anche quella della morte

di un giro losco ma di provincia, come quello di Ostia, ma di bande di grosso calibro i cui interessi hanno confini più vasti. Intanto la domenica mattina, quando con una telefonata anonima una donna ha segnalato alla polizia che un cadavere affiorava dalla sabbia di Castelporziano, è sotto tiro anche il commissario di Ostia, diretto dal dottor Cioppa, la ex moglie di Stefano Vitto. Tania Iorio è stata interrogata per tutto il pomeriggio di domenica e per l'intera giornata di ieri. Poi i venti è stata rimessa in libertà. Quando è uscita per una pausa dalla stanza del capo della polizia di Ostia è sembrata nervosa

e sulla difensiva. Gli inquirenti hanno voluto sapere tutto di quel litigio fra lei e il marito il 17 ottobre, il giorno della scomparsa. «Abbiamo litigato per gelosia, niente altro. Eravamo separati da un anno, ma lui non se ne faceva una ragione». Anche 21 amici di Tania Iorio sono stati interrogati a lungo e poi rilasciati.

Il padre del giovane, Elvio, è convinto, fin dal giorno della scomparsa, che la nuora in qualche modo c'entra. «Cercate fra gli amici di Tania — aveva detto — che già aveva avuto rapporti —. Avranno voluto far pagare a mio figlio le botte date

alla ex moglie». Ma Tania alle accuse del suocero ha sempre risposto con la stessa durezza: «Cercate piuttosto fra gli amici di Stefano». Ora gli inquirenti vogliono sapere da lei cosa intendesse dire.

Stefano Vitto in agosto aveva lasciato il suo lavoro di camionista ed era diventato, almeno apparentemente, disoccupato. Negli ultimi tempi sembra facesse frequenti viaggi a Palermo. Da questi indizi, labili del resto, gli inquirenti sono andati a supporre che il giovane, che già aveva avuto rapporti —. Avranno voluto far pagare a mio figlio le botte date

avesse fatto un salto di qualità e fosse finito nel giro della droga, «cascando» in qualche guaia. Già alcuni giorni prima della sua scomparsa, Stefano dava l'idea di un uomo braccato. Secondo la testimonianza di alcuni vicini un'Alfa Romeo era puntualmente parcheggiata in attesa di fronte all'abitazione del giovane. Lo stesso Stefano, uscendo di casa la sera in cui scomparve, urò al padre: «Se qualcuno mi cerca digli che non abito più qui da molto tempo. Sapeva che c'era qualcuno che lo stava braccando per fargli pagare uno sgarro?»

Antonella Caiafa

Soggiorno obbligato a Nicoletti, si decide oggi

Enrico Nicoletti, l'imprenditore romano al centro delle indagini sulla vicenda del nuovo policlinico a Tor Vergata, comparirà oggi davanti al giudice della nona sezione penale per l'udienza relativa alla richiesta di soggiorno obbligato — prevista dalla legge antimafia «La Torre» — avanzata dal sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta.

Pagati per non lavorare ora sono stati licenziati

Dopo essere rimasti a casa stipendiati per circa tre mesi ma senza che nessuno desse loro da lavorare tre facchini della cooperativa «La Folgore» si trovano ora licenziati dal CREDIOP (ente pubblico che funge da filtro tra la Banca pubblica) e gli enti locali per il tempo che non sono stati pubblici). La denuncia viene dalla FILT-CGIL che al CREDIOP chiede spiegazione di un comportamento così strano, detto forse — accusa il sindacato — da ragioni di discriminazione sindacale nei confronti dei tre lavoratori iscritti alla CGIL.

Spacciava eroina «sporca» Accusato di omicidio colposo

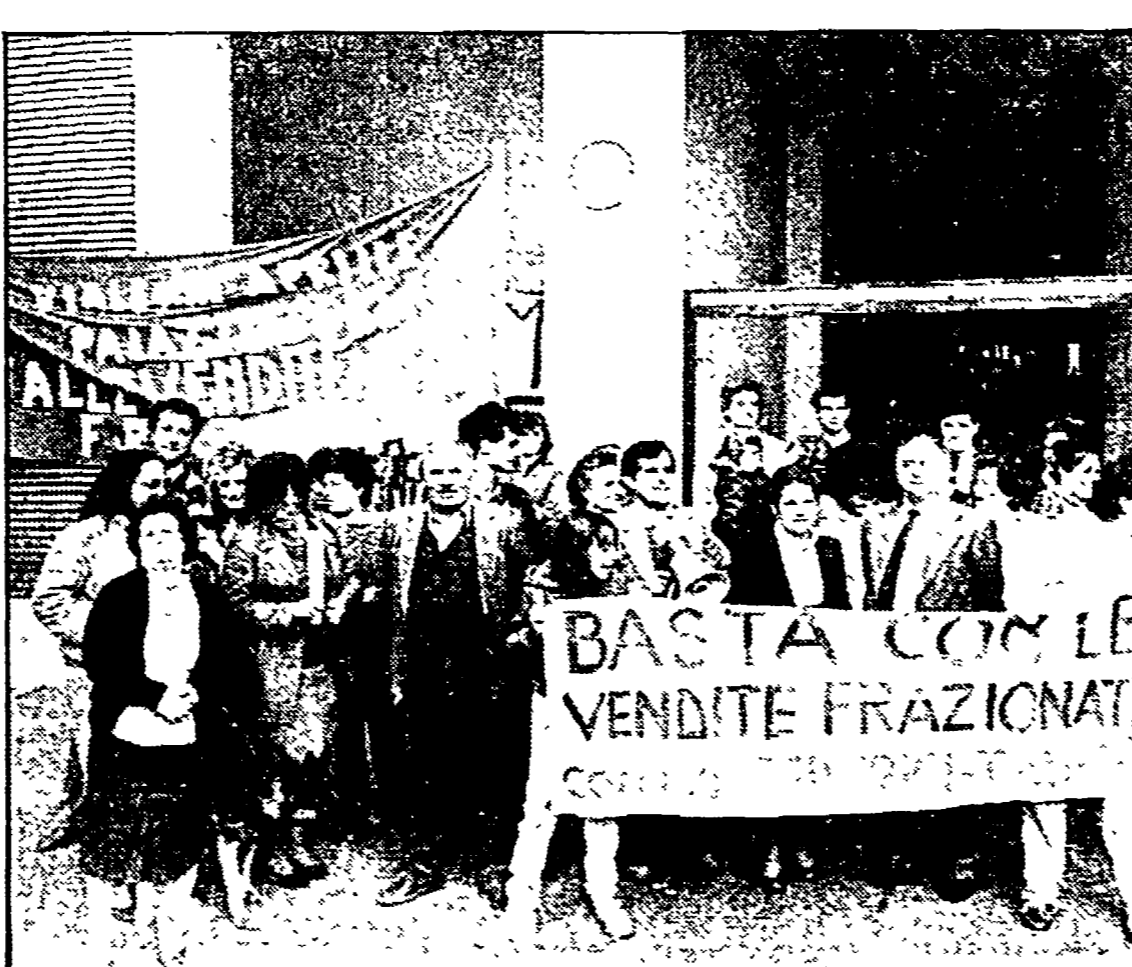
È finito in carcere Maurizio Gravina detto «er topo», un noto spacciatore di Ostia, pregiudicato per reati contro il patrimonio. L'accusa di omicidio colposo per la morte di Ezio Rocca ucciso da una dose di eroina tagliata male. A ricostruire la vicenda è a permettere l'arresto di Maurizio Gravina è stato Enrico Sasso, anche «il tossicodipendente». Insieme a Ezio Rocca domenica sera si sono recati in piazza Casparri a Ostia per procurarsi la «roba». Un intermediario, che la polizia sta cercando, ha accompagnato i due giovani a casa di Gravina che gli ha fornito la dose.

Sequestrano i camionisti e poi rubano un Tir

Gli autisti di un autotreno di una società di trasporti romana sono stati sequestrati domenica notte da tre banditi sull'Autostrada del Sole e rapinati dei «TIR» e dei portafogli. Sono stati gli stessi autisti a denunciare l'accaduto al «113» telefonando da una cabina della via Frenesina, nei pressi della quale erano stati liberati dai rapinatori. Giovanni La Macchia e Roberto Giuliani hanno raccontato di essere stati aggrediti intorno alle 20 mentre erano fermi nell'area di servizio «La Macchia» nei pressi di Frosinone.

Accademia filarmonica romana: concerto annullato

Alexander Lonquich, il pianista tedesco che avrebbe dovuto tenere due concerti per l'Accademia filarmonica romana oggi e domani 7 novembre, è a letto con la febbre alta a Napoli. È quindi annullato il concerto di oggi alle 18,30, mentre nulla si sa ancora per quello di mercoledì.



L'immobiliare infastidita da striscioni e volantini

Ora sono arrivate addirittura le denunce in Pretura. La intricata vicenda degli appartamenti degli stabili Federici, in via XXI Aprile, messi in vendita frazionata dalla società immobiliare Comfal, sembra davvero non avere una tranquilla via di soluzione. Tra le 81 famiglie che hanno ricevuto la comunicazione dei ricorsi in Pretura dall'avvocato della Comfal molte sono composte da pensionati, quasi tutte hanno una sola entrata mensile a disposizione: impossibile far fronte alle richieste (esagerate, dicono gli inquirenti) che la società immobiliare avanza per l'acquisto.

Terzi pomeriggio l'ultima provocazione. Tutti gli intestatari dei contratti d'affitto hanno ricevuto un ricorso con cui la società — in sostanza — pretenderebbe che gli inquilini fossero disponibili a fare visitare le case due ore al giorno per quattro giorni a setti-

mana. «Incredibile! — dicono gli abitanti degli appartamenti — Dovremmo regolare tutta la nostra vita familiare sulle necessità della COMFAL? Non va dimenticato, tra l'altro, che già ora — con un precedente accordo — gli inquilini sono a disposizione degli interessati all'acquisto dalle 15 alle 16 di tutti i lunedì».

L'accusa della società immobiliare è che, con i loro striscioni, cartelli e volantini in cui denunciano lo stato di abbandono degli immobili — gli attuali inquilini impediscono il libero svolgersi degli affari. «Falso — controbattono gli stessi inquilini —. Tutti coloro che hanno voluto visitare gli appartamenti hanno potuto farlo senza alcun impedimento. Perché, ora, questa accusa?». Una prima risposta potrà darla il Pretore, lunedì prossimo alle 11. Gli inquilini saranno difesi dal SUNIA.

Arrestato un giostraio Sequestrò un uomo?

La squadra mobile romana e la criminal-pol regionale, in collaborazione con la polizia di Mantova, hanno arrestato il giostraio Franco Sufre di 26 anni, ritenuto uno dei responsabili del sequestro di Bruno Adams, di 31 anni, figlio di un industriale, sequestrato il 14 ottobre nel gabinetto di un inquilino della sua abitazione di Volta Mantovana.

La polizia è giunta a Sufre dopo indicazioni provenienti da Mantova, secondo le quali i rapitori mantenevano i contatti con la famiglia Sufre commesso un errore: scrissero con un pennarello, all'interno della cabina, i numeri del telefono dell'avvocato della famiglia Adams, nonché il numero del telefono e il tipo e il numero di targa dell'intermediario che doveva recarsi a Roma con il denaro pattuito per la liberazione dell'ostaggio, circa 800 milioni di lire. La consegna del denaro avvenne in un secondo momento sulla via Fontine nei pressi di Fomezia.

Sulla base di questi e di altri elementi la polizia ha cominciato perquisizioni e controlli in alcune giostre. In una di queste vicino alla borgata del Labaro, sulla via Flaminia, la polizia ha rintracciato Franco Sufre sul quale si appuntavano i sospetti. In tasca dell'uomo è stato trovato un biglietto sul quale, con un pennarello, c'erano scritti alcuni dati riguardanti un facoltoso industriale della provincia di Roma, che la polizia ritiene dovesse essere sequestrato. Da un'analisi grafica eseguita nel gabinetto scienziato del criminalpol è risultato che le due scritte — quella nella cabina telefonica e quella sul biglietto — erano state vergate dalla stessa mano.

L'uomo è stato pertanto accusato di sequestro di persona e associazione per delinquere in concorso con altri e trasferito a Mantova, a disposizione di quella magistratura. La polizia di Mantova, tempo fa, aveva arrestato un altro componente della banda, Franco Cavazza, accusandolo degli stessi reati.

Nonostante il pagamento del riscatto, Bruno Adams non è stato liberato e la polizia ritiene che sia stato ucciso.

Elenchi errati, ricorrono 1400 prof.

Siamo già a quota 1405, ma non è escluso che nelle prossime ore gli esposti degli insegnanti romani contro le graduatorie definitive di incarichi e supplenze possano aumentare. La macchina del Provveditorato continua a fare tilt, anche dopo la revisione degli elenchi imposta dai quasi settanta ricorsi presentati nell'agosto scorso dopo la tardiva pubblicazione delle graduatorie provvisorie. Errori su errori prodotti dalla macchina burocratica del Provveditorato rischiano di condannare ancora a lunghe attese anche insegnanti precari che hanno già una lunghissima «carriera» alle spalle.

Per protestare contro questa assurda situazione il 10 novembre prossimo alle 12 gli insegnanti romani inclusi nelle graduatorie di incarichi e supplenze daranno vita ad un sit-in, indetto dalla CGIL e dalla UIL scuole, davanti al Provveditorato, in via Pianciani. In vista di questo appuntamento si svolgeranno assemblee in tutte le scuole. L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa al ministero della Pubblica Istruzione ed al ministero della Pubblica Istruzione anche una rapida soluzione del grave problema dei circa 150.000 atti arretrati. Del problema, cioè, di migliaia e migliaia di insegnanti e di altri lavoratori impiegati nella scuola che attendono da anni una ricostruzione della propria carriera o della propria pensione. Mezzo miliardo è stato stanziato dal ministero della Funzione pubblica, in seguito ad un accordo con i sindacati, per lo smaltimento di queste pratiche, ma — ha detto Radicioni — non si è ancora discusso su come attuare questo progetto.